

AUTONOMI E PARTITE IVA «UNO STATUTO A METÀ»

Il testo viene salutato con favore ma resta la distinzione tra professionisti iscritti agli Ordini e quelli a partita Iva. Una separazione che suscita contestazioni e polemiche

di **Isidoro Trovato**

Il testo è finalmente arrivato in porto. Dopo anni di attesa, i lavoratori autonomi italiani hanno una loro normativa ormai nota come Jobs act degli autonomi. Una legge ad ampio raggio che contiene la deducibilità integrale delle spese collegate all'attività professionale e alla formazione; l'istituzione nei centri per l'impiego di uno sportello dedicato al lavoro autonomo. E poi la tutela per la gravidanza (con il riconoscimento dell'indennità a prescindere dall'effettiva astensione dal lavoro) e per la malattia (con l'allargamento della copertura a chi è sottoposto a cure lunghe e invalidanti). Resta però il senso dell'incompiuta per il fatto che il testo non è riuscito a ricomporre le due anime del lavoro autonomo: i professionisti iscritti agli Ordini e quelli a partita Iva.

Alcuni provvedimenti sono rimasti separati per le due categorie per esempio nel caso dell'articolo 5 (che prevede le remissioni di atti pubblici riservate solo alle

professioni organizzate in ordini, albi e collegi).

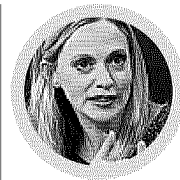
Le reazioni

Al di là della spaccatura tra categorie però resta il giudizio positivo. «I contenuti di parte di questa legge nascono dal lavoro prezioso che abbiamo svolto con le istituzioni — ricorda Emiliana Alessandrucchi, presidente del Colap —. Molte delle nostre proposte le abbiamo quindi ritrovate nella prima bozza del decreto legge sul lavoro autonomo. È un primo passo, storico anche se molto migliorabile». Altrettanto favorevole il parere di altre categorie non ordinarie come quella dei tributaristi. «Quanto avvenuto è un passaggio storico — commenta Arvedo Marinelli, presidente nazionale della Federazione italiana dei tributaristi —. Il testo merita il giusto plauso perché rappresenta il riconoscimento della valenza del mondo del lavoro autonomo per lo svi-

luppo del Paese e siamo orgogliosi di aver dato il nostro nel pieno rispetto dei ruoli e delle competenze». Se si escludono gli articoli 5 e 6, il testo ha il singolare merito di mettere d'accordo sia il mondo degli autonomi a partita Iva sia gli iscritti agli Ordini professionali. Al punto che la «benedizione» arriva anche da Alberto Olivetti, presidente dell'associazione degli enti previdenziali e assistenziali privati: «La nuova normativa contiene articoli di interesse per gli iscritti alle casse Adepp, provvedimenti indispensabili oggi per vincere le sfide poste da mercati che cambiano velocemente. Questo Jobs act è il punto da cui partire per continuare a lavorare a favore degli oltre 1,5 milioni di professionisti nostri iscritti».

La polemica

Restano però le spine. «Ci attendevamo che, nel passaggio alla Camera, si ripristinassero le storture inserite al Senato per



Perplexità

Emiliana Alessandrucchi, alla guida del Colap: un provvedimento che si può migliorare e di molto. Per ora rafforza la solita casta

ridare equità al provvedimento. Invece così non è stato. Con l'attuale formulazione degli articoli 5 e 6, il lavoro di anni su questo provvedimento sarebbe vano e avremmo prodotto l'ennesima norma a difesa e a rafforzamento della casta. Il Colap non ci sta: meglio non avere un provvedimento che averne uno fatto male e esclusivo — dice la presidente Alessandrucchi — ci batteremo per questo, anche per far comprendere alla politica il peso negativo di un segnale del genere».

Diametralmente opposto il parere dei professionisti: «L'articolo 6 che abilita gli enti di previdenza privati ad attivare, oltre a prestazioni previdenziali e socio-sanitarie, anche altre prestazioni sociali — controbatte Olivetti — va nella giusta direzione. Le Casse, infatti, da tempo stanno facendo politiche attive per cogliere le opportunità di sviluppo del lavoro e dei redditi e non solo per sostenere i bisogni in situazioni di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

